

"Al miglior mugnaio" di Mara Cini

"AL MIGLIOR MUGNAIO"

Adriano Spatola e i poeti del Mulino di Bazzano

Cerco in libreria il recente **"Al miglior mugnaio"** di Eugenio Gazzola, edizioni Diabasis, e la commessa mi chiede se si tratta di un libro di cucina.

Benedetti librai! dice Flavio. Maledetti! dico io.

Ma il libro effettivamente parla di cucina. Della cucina di una casa di campagna, Mulino di Bazzano, a ridosso dell' Appennino tra Parma e Reggio Emilia, dove a lungo, tra l'inizio degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta, si è impastata (e stampata) molta poesia.

Luogo povero e inadatto, la cucina, per fare letteratura? Non sembra, in questo caso. Luogo, piuttosto, consapevolmente essenziale, dove lavorare con le mani la poesia, darle forma, farla lievitare quotidianamente e poi anche "cibarsene", insieme a commensali compagni e complici (*chi va al mulino s'infarina*).

Consapevolmente essenziale anche l'editoriale del primo numero di TAM TAM (è di questa rivista, delle edizioni Geiger, di "Cervo volante", di "Baobab" e dei poeti che ne animavano le redazioni, che si parla nel libro di Gazzola) dove, brevemente ma significativamente, viene riassunto il "manifesto" del gruppo: il diritto della poesia a progettarsi come *"ricerca autonoma sulle proprie ragioni"*. Si precisa poi, nel secondo numero, che attraverso la poesia *"si può tentare in maniera non dispersiva di portare a maturazione il problema di un linguaggio in grado di non lasciarsi sfuggire i sintomi della realtà"*.

Non si pensi che Adriano Spatola e Giulia Niccolai (co-protagonista, indispensabile "mugnaia" che permise, con Corrado Costa, si macinasse davvero tanta farina insieme), Giuliano Della Casa, Franco Beltrametti, Julien Blaine, Claudio Parmiggiani, William Xerra, Milli Graffi, Giovanni Anceschi e gli altri numerosi artisti della neoavanguardia che a TAM TAM facevano riferimento lavorando al Mulino, si limitassero ad operazioni esclusivamente letterarie. La cucina, al contrario, è laboratorio di iniziative editoriali, eventi, incontri, letture, traduzioni, mostre, dove costante è la *"disponibilità al confluire di impulsi extra-letterari"* propri di chi si riconosce, in un modo o nell'altro, in una dimensione di *"poesia totale"* dispiegata in *"un organismo consapevole"* non certo chiusa in sé. Nella cucina si ritrova una comunità di persone che lavora con una *"spartana forma di autosufficienza incentrata sulla manualità"*, isolata geograficamente ma in una linea ideale di continuità con le avanguardie del primo Novecento e con analoghe esperienze della "controcultura" internazionale.

E forse non è stato ancora abbastanza sottolineato il legame tra questo proporsi, questo fare artistico e il contesto delle contemporanee correnti "visive", il Concettuale, la Mail art, la Nuova scrittura, la Body art ... Quando Niccolai scrive **POEMA** con alfabeti, icone e fili di cotone, quando Beltrametti annota, instacabile viaggiatore e abitante di ogni comune "alternativa", i suoi taccuini-poesia, quando Costa propone un film in tempo reale della durata di 54 anni *"da rivedere almeno due volte"* o imbandisce una tavola apparecchiandola di parole, quando Spatola "declama" stringhe di frasi reiterate con le risonanze di tutto suo ingombrante corpo, siamo in un territorio ibrido dove influenze di diverse aree si mescolano e fermentano. A un minimalismo e a uno smontaggio dei segni, dei materiali utilizzati, delle dichiarazioni di poetica fanno riscontro opere con un nuovo potenziale semantico, dilatate oltre i confini della pagina, che alludono alle più diverse discipline estetiche e con disinvoltura le percorrono (dal collage all'oralità, dalla performance all'arte povera, dalla poesia lineare al libro-oggetto...).



A vent'anni dalla scomparsa di Adriano Spatola, Eugenio Gazzola ricostruisce le tappe dell'intensa esperienza di questi di artisti che dalle colline parmensi (o reggiane?) smistavano pacchi di poesia un po' in tutto il mondo, scrivevano, ricevevano e spedivano centinaia di lettere, confezionavano piccoli libri a tiratura limitata e antologie con opere originali, ospitavano collaboratori, viaggiavano (invitati in Europa, USA e Australia) per far sentire dal vivo la loro voce e incontrare altre realtà artistiche. Una vivacissima attività sperimentale, un intenso scambio comunicativo mai formale. A questo proposito avevano e hanno ancora grande valenza gli aneddoti che delineano la figura di Spatola "personaggio" e quindi le testimonianze di alcuni protagonisti che quegli aneddoti e quelle esperienze hanno vissuto direttamente: *"i racconti di lavoro in redazione; costruzione, comunione di versi, discussioni tra poeti -di litigi, a volte; aneddoti che raccontano di urla, declamazioni, letture e improvvisazioni...sempiterni ubriacature..."*

La parte del libro che affianca il testo storico-critico e l'album fotografico, il "racconto" che narra da vicino del **miglior mugnaio**, si fa allora comica e struggente. Si entra in una dimensione privata, di memoria a frammenti, alla quale anziché sottrarci tutti sembriamo ritornare e ritornare per acchiappare quegli straordinari fantasmi emiliani che a volte non siamo sicuri di avere davvero incontrato tanto sembrano lontani e perduti (come ricordi d'infanzia, ha detto qualcuno).

Fanno ridere e commuovono gli episodi di una storia personale che via via leggendo, si appaiano o rimandano a quanto raccontato in queste pagine.

Per esempio:

Adriano e il telefono (è noto che la redazione di TAM TAM non aveva telefono coerentemente con una scelta più che di isolamento, credo, di "non distrazione"). In una lettera-circolare che ricevo da Mulino di Bazzano datata 6 settembre 1982, c'è addirittura l'icona di un apparecchio telefonico sbarrata! (chiaro messaggio, anche visuale, per qualcuno che evidentemente non "stava capito"). Qualche tempo dopo invece, il 10 maggio 1986, Adriano mi scrive *"da quando ho il telefono mi perseguitano fantasmi senza volto, voci senza nome e il mio cervello non è un computer, la mia memoria è essenzialmente visiva, così in un paio d'anni tutto è diventato una parea di doppi significati"*. Facile immaginare come sarebbe stato il suo rapporto con le suonerie invadenti dei cellulari.

Adriano e i visitatori (sono note anche le sue simpatie e antipatie, le sue reazioni imprevedibili, i suoi umori sempre manifestati apertamente in pubblico, al pubblico si potrebbe dire). Con due amici sono d'accordo di andare a trovarlo al Mulino (dove ci ha invitato più volte) e nell'occasione pensiamo di restituirgli alcune tavole di Zeroglifici già esposte ad una mostra. Arriviamo, bussiamo e lui appare in accappatoio, chiaramente maldisposto, forse ancora in fase di smaltimento post-alcolico, dice di tornare più tardi. Qualche ora dopo stessa scena, e ancora, a più riprese, durante la giornata ci presentiamo e veniamo invitati a tornare più tardi. Più tardi quando?

Ripartiamo senza poter spiegare le ragioni della visita di Ugo e Franca venuti da Roma apposta per vederlo. Le tavole dei Zeroglifici mai ripresi le conservo ancora io. Un incontro mancato in cambio di un'opera preziosa.

Adriano Aviateur. Siamo a Venezia, Magazzini del Sale, dove si svolge "P77" (una rassegna di poesia ideata tra gli altri, da Beltrametti, Pozzi, Gualtieri e Pitozzi) e assistiamo alla prima esecuzione in pubblico di *Aviation/Aviateur*. La famosa performance poetica nasce per caso quella sera e i più stupiti sembrano proprio l'autore e i suoi improvvisati compagni (nell'occasione Giovanni Anceschi e Giuliano Della Casa) che "ululano", virano e planano ridendo.

E poi ancora, a caso:

La seconda Settimana internazionale della performance alla Galleria d'arte moderna di Bologna (1978), dedicata alla Poesia orale e Sonora, la sua voce dal ventre al microfono e viceversa, **Adriano "legge" con tutto il corpo.**

Adriano editore si occupa con cura della mia raccolta "La direzione della sosta" che verrà pubblicato da TAM TAM (1982) e diligentemente mi manda bozze, copertina disegnata a mano,

impaginazioni e immancabili...preventivi del tipografo.

Adriano solitario e un po' giù di corda (siamo nel 1986) ma attento e affidabilissimo **poeta-artigiano** viene a Sasso Marconi per allestire con le sue mani una mostra di documenti Geiger e Tam Tam nella biblioteca dove lavoro (giustamente Gazzola rileva che l'insieme delle pubblicazioni, degli incontri e dei lavori svolti nella cucina-redazione di Mulino di Bazzano *"costituiscono oggi un corpo poetico che andrebbe valutato nel suo insieme, unitariamente, come una biblioteca selezionata che ha la sua intima coerenza nella rispondenza a una immagine della poesia come esperienza"*).

Il castello di Montechiarugolo, una rocca alta sulla collina, tra la nebbia, un po' più in basso, il cimitero. **Adriano** viene **sepolto** lì in un giorno di novembre del 1988.

Mara Cini

IMMAGINI

Spatola Performance GAM BO 1978

Seconda Settimana Internazionale della Performance (dedicata alla poesia orale e Sonora), Bologna, Galleria d'Arte Moderna, 1978

Spatola GAM BO 1978

Adriano Spatola, Performance, Bologna, Galleria d'Arte Moderna, 1978

TAM TAM Poeti BO 1978

Poeti di TAM TAM e Geiger (Niccolai, Gualtieri, Cini Costa), Bologna, Galleria Duemila, 1978

Spatola Roma 1979

Adriano Spatola, Aviation/Aviateur, Roma, Galleria L'Oca, 1979

Spatola lettera 1982

Adriano spatola, Lettera-invito ai poeti collaboratori di TAM TAM, 1982

- [Flavio Ermini](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/al_miglior_mugnaio_di_mara_cini